

RUDOLF STEINER

DA GESÙ A CRISTO

Il peccato originale del giudaismo,
del paganesimo e dell'essenismo

Berlino, 4 Novembre 1913 – da oo 148

1a edizione italiana
1 Gennaio 2014

Pro manuscripto

Traduzione di **Maria Rita Chiappa** revisione e note di **Federica Gho**.

CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Nel tradurre si è cercato di restare il più possibile fedeli alla formulazione del testo tedesco – Rudolf Steiner, *Das Evangelium weiter erzählt*, Archiati Verlag, Bad Liebenzell 2010 – permettendosi tuttavia quelle variazioni che sono parse utili a renderlo più scorrevole nella lingua italiana.

Le note sono interamente opera della traduttrice e della redattrice, non compaiono in alcun modo nell'edizione tedesca di Pietro Archiati.

Si è tenuto conto dell'altra edizione tedesca delle conferenze di questo ciclo di Berlino – Rudolf Steiner, *Das Fünfte Evangelium, Ga 148*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1985 – oltre che dei documenti presenti sul sito steiner-klartext.net. Il confronto non ha un diretto intento filologico, bensì di restituire il più possibile il senso di quanto fu pronunciato in quegli incontri.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto per lo più di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell'uomo. Nell'esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca.

Spiccano, nell'insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all'edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) già segnalata, che le contiene tutte, è disponibile anche l'edizione Archiati che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell'opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofiche.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L'apice del dissidio si ha riguardo all'*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d'Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la

società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l'unicità dell'incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: "Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo". Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l'importanza dell'incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell'umano si possa aprire ad accogliere il divino.

SOMMARIO

Berlino, 4 Novembre 1913

Da Gesù a Cristo. Il peccato originale del giudaismo, del paganesimo e dell'essenismo

Gesù di Nazareth sperimenta con profondo dolore la decadenza del giudaismo e del paganesimo. Gli Esseni cercavano la salvezza separandosi dagli altri uomini, che proprio per questo motivo sperimentavano ulteriore dannazione.

RUDOLF STEINER

Da Gesù al Cristo
Il peccato originale del giudaismo, del paganesimo e dell'essenismo

Berlino, 4 Novembre 1913

Miei cari amici!,

attraverso una lettura scientifico spirituale, condotta con modalità appropriate, nel nostro tempo è possibile venire a conoscenza di quel che si può chiamare un quinto vangelo.

Se rivolgete le vostre anime ad alcune spiegazioni dei Vangeli date nel corso degli anni a proposito del Mistero del Golgota, incontrerete anche comunicazioni sulla vita di Gesù Cristo che nei quattro Vangeli non sono presenti.

Dalla serie dei fatti adottati in proposito, cito soltanto il racconto dei due bambini Gesù. C'è però ancora dell'altro che oggi può venir trovato attingendo a documenti puramente spirituali e che è importante per il nostro tempo, tanto importante che c'è da augurarsi che delle anime a ciò preparate ne vengano gradualmente a conoscenza.

Quel che viene narrato a partire da queste fonti deve provvisoriamente restare all'interno delle nostre cerchie ristrette. Tuttavia è lecito che venga inteso come destinato a riversarsi nelle anime del presente, in modo che se ne riceva un'immagine dell'azione di Cristo Gesù molto più chiara di quanto sia stato finora possibile.

Se considerate la prima conferenza introduttiva,¹ ne riceverete l'impressione che sia necessaria nel nostro tempo, più che in periodi precedenti, una comprensione sempre più cosciente della figura del Cristo Gesù.

Qualora venisse obiettato che va contro lo sviluppo cristiano il presentare qualcosa di nuovo sulla vita di Gesù Cristo, basta ricordarsi della conclusione del Vangelo di Giovanni, dove sta scritto che nei quattro Vangeli è contenuta solo una parte degli eventi accaduti e che il mondo non basterebbe a contenere i libri se venisse scritto tutto quello che allora avvenne².

Da queste parole si possono ricevere coraggio e forza per presentare cose nuove sulla vita di Cristo Gesù quando un'epoca lo richiede, per quanto sia facile capire che un'obiezione del genere, se venisse fatta, potrebbe sgorgare soltanto da grettezza d'animo.

E ora vorrei ricordare quel che anche qui, in questo luogo, ho enunciato spesso e cioè che all'inizio del nostro computo del tempo sono nati due bambini Gesù.

Sappiamo che in uno di loro era incarnato l'Io, l'entità spirituale di Zarathustra e che insieme ad essa visse fino al dodicesimo anno circa di età.

Venne poi il momento, descritto nel Vangelo di Luca, in cui i genitori persero Gesù a Gerusalemme, dove lo ritrovarono poi tra i dottori della legge mentre esponeva loro gli insegnamenti che essi erano chiamati ad annunciare, spiegandoli in un modo che riempì di stupore i genitori e i dottori stessi.

Richiamai l'attenzione sul fatto che questa scena indica che l'Io di Zarathustra, vissuto per circa dodici anni in uno dei due fanciulli, in quell'occasione si trasferì nell'altro bambino, il quale fino ad allora aveva avuto tutt'altra natura spirituale; cosicché, da quel momento in poi, abbiamo l'altro bambino Gesù, proveniente dalla linea natanica della casa di Davide, che dal suo dodicesimo anno di vita ha in sé l'Io di Zarathustra.

Leggendo nella cronaca dell'akasha si possono ricevere altre nuove impressioni della vita di quel fanciullo Gesù, dotato da allora in poi dell'Io di Zarathustra. Nella sua vita si possono distinguere *tre periodi*:

- *il primo periodo* si estende circa dal dodicesimo *fino al diciottesimo anno*;

¹ La precedente, Berlino, 21 Ottobre 1913

² Gv 21,25

- *il secondo periodo dal diciottesimo anno fino al ventiquattresimo circa;*
- *il terzo periodo all'incirca dal suo ventiquattresimo anno fino al momento contrassegnato dal Battesimo nel Giordano, quindi fino al trentesimo anno di vita.*

Miei cari amici, consideriamo quel fanciullo Gesù che a partire dal suo dodicesimo anno accolse in sé l'Io di Zarathustra; egli si presentò ai dottori della legge come un'individualità che aveva un sapere connaturato dell'essenza *della dottrina segreta e della legge ebraica* e che era ora in grado di parlarne con competenza.

Nell'anima di quel fanciullo Gesù vivevano dunque l'antica dottrina ebraica, le comunicazioni rivelate sul rapporto tra l'antico popolo ebraico e il suo Dio, annunciazione della legge fatta a Mosè.

In Lui viveva un ricco tesoro di sapienza ebraica, e, portando questo tesoro in sé, Egli viveva a Nazareth esercitando il mestiere del padre.

L'indagine dalla cronaca dell'akasha ci mostra che il sapere da Lui posseduto in qualità di Io di Zarathustra era per la sua anima una fonte di dubbi e di dolori. Ci mostra che Egli sentiva profondamente, con sempre maggior chiarezza e anche sostenendo lotte interiori, come in passato, in ben altri tempi dell'evoluzione, fosse fluita una grandiosa rivelazione nell'anima di chi allora era in grado di recepire tale insegnamento con le proprie forze interiori. In modo del tutto particolare si presentò all'anima di Gesù il fatto che, nel passato, c'erano stati esseri umani capaci di comprendere quel che veniva loro rivelato ben diversamente da come era in grado di comprenderlo, con le proprie forze animiche, la generazione successiva cui Egli stesso apparteneva.

Spesso Egli si diceva che la rivelazione era stata annunciata in passato e la si poteva conoscere anche oggi, ma senza essere più in grado di comprenderla, come invece l'aveva compresa chi l'aveva accolta allora.

Quanto più gli si palesava questo, tanto più sentiva l'incapacità delle anime del suo tempo a ritrovarsi nell'antica rivelazione ebraica. Le anime, gli esseri umani suoi contemporanei, gli si presentavano come i discendenti di uomini che avevano ricevuto in passato una grande rivelazione, ma che ora non riuscivano più ad elevarsi ad essa.

A causa della diminuita forza dell'anima umana, al presente impallidiva quel che in passato aveva sfavillato nell'anima come chiara fiamma – questo doveva dirselo spesso. Era la sensazione che Egli provava nei confronti di molte cose che sempre più penetravano nella sua anima. Così fu la sua vita interiore dal dodicesimo al diciottesimo anno.

Miei cari amici, l'anima si colma della sensazione di una profondissima tragicità se si guarda alla sofferenza di Gesù di Nazareth per quel che un sacro e antichissimo insegnamento era divenuto negli animi umani di un tempo successivo.

E quando sedeva in silenzio, meditando in modo sognante, si diceva spesso che ora non c'erano più esseri umani capaci di comprendere quell'insegnamento fluito un tempo dall'alto.

A mo' di schizzo, si caratterizza così l'indole della Sua anima nei sei anni durante i quali svolgeva il suo lavoro, che equivaleva a quello di un falegname, di un carpentiere.

Poi, dai diciotto ai ventiquattro anni, venne il periodo nel quale girovagò in regioni vicine e lontane venendo a contatto non solo con località della Palestina, ma anche con luoghi esterni ad essa. In quegli anni conobbe molte persone, molti modi di pensare e sentire, conobbe come vivevano le anime umane in rapporto a quel che era rimasto loro dell'antichissima dottrina sacra.

È evidente che i dolori e le sofferenze che gravavano le persone agissero nel Suo animo in modo molto diverso che in altri esseri umani. Per Lui ogni anima era un enigma da risolvere, ma gli diceva anche di essere in attesa di qualcosa che doveva venire.

Tra le regioni che visitò ce n'erano anche di appartenenti al *paganesimo*. Lì avvenne una scena che Gli fece un'impressione molto particolare, ambientata in un luogo di culto del tipo di

quelli diffusi ovunque in Asia e nell'Europa del sud, dedicati, con un nome o con l'altro, agli dei pagani.

Era una sede di culto che ricordava, quanto ai riti, quelli celebrati anche in altre località e regioni. Quel luogo però era stato abbandonato dai sacerdoti ed era una regione nella quale la gente viveva tra malattie e tribolazioni.

Quando Gesù vi giunse la gente Gli si radunò intorno; quelle persone erano afflitte da malattie, povertà e stenti, afflitte dal pensiero che era ormai abbandonato il luogo dove un tempo i sacerdoti avevano offerto sacrifici a Dio.

In questa scena si fa incontro all'osservatore spirituale un tratto particolare dell'anima di Gesù di Nazareth: già in altre peregrinazioni si poteva notare il modo singolare in cui veniva accolto dalle persone. L'intonazione di fondo della Sua anima diffondeva qualcosa che agiva mitemente e beneficamente sulle anime umane.

Mentre andava da un luogo all'altro, Egli lavorava con la gente e poi sedeva insieme a loro. Ogni Sua parola veniva accolta in un modo speciale, perché era pervasa dalla mitezza e dalla benevolenza del Suo cuore, che si riversavano come un soffio magico nelle anime.

Ovunque si formavano relazioni molto cordiali con Lui, non Lo si considerava come gli altri uomini. Fu così anche quando giunse all'altare pagano, tra quegli esseri umani tormentati e miserevoli. Fu come se in ognuna di quelle anime sorgesse il pensiero: è tornato un sacerdote, che celebrerà di nuovo il servizio divino sul nostro altare!

Ed ecco che, mentre era lì davanti a quella folla riunita, si sentì come rapito, trasferito in uno stato animico particolare, nel quale vide cose orribili, vide sull'altare e tra la folla quelli che si potrebbero chiamare dei demoni.

Riconobbe anche quel che essi stavano a significare, e cioè che a poco a poco i sacrifici pagani erano diventati qualcosa che attirava magicamente i demoni. E così erano giunti a quell'altare non soltanto gli uomini, ma anche i demoni che un tempo vi si erano raccolti durante i sacrifici.

Le azioni sacrificali originavano da tempi antichi, nei quali venivano compiute per gli dei veri e buoni. Ma via via erano andate decadendo e, anziché indirizzarsi agli dei, i sacrifici e i pensieri dei sacerdoti officianti richiamavano demoni, potenze luciferico-arimaniche.

Quando le persone riunite attorno a Lui videro che era stato trasposto in un altro stato di coscienza e perciò era caduto come morto, si diedero alla fuga. Ma i demoni rimasero.

In un modo ancor più incisivo di come era stato per la decadenza della dottrina ebraica, si presentò così all'anima di Gesù di Nazareth la rovina dei misteri pagani.

Dal suo dodicesimo anno di vita fino al diciottesimo, Gesù aveva sperimentato che nelle anime umane non poteva più agire quel che un tempo le illuminava. Vide ora azioni demoniache, luciferiche e arimaniche, subentrate al posto delle antiche benefiche azioni divine. Vide la rovina del paganesimo.

E quando i demoni che prima avevano preso di mira Lui si misero ad inseguire le persone che fuggivano, egli ebbe una specie di ispirazione: fu come una visione nella quale Gli risuonò dalle altezze in un modo particolare il decorso evolutivo dell'umanità.

Ebbe l'ispirazione di una specie di Padre Nostro macrocosmico di cui parleremo ancora nelle prossime conferenze. Egli percepì col sentimento quel che un tempo era stato annunciato agli esseri umani in parole pure, come puro Logos.

Quando Gesù di Nazareth, al termine di queste peregrinazioni, tornò a casa, era all'incirca il periodo in cui morì suo padre.

E negli anni successivi, dal ventiquattresimo anno fino al tempo del battesimo di Giovanni nel Giordano, Gesù fece conoscenza con la dottrina e la comunità essena.

Gli Esseni erano una comunità che si era stabilita in una valle della Palestina. La loro sede centrale era posta in un luogo solitario, ma avevano colonie ovunque e ce n'era una anche a Nazareth.

Si erano dati il compito di sviluppare una vita animica particolare, che fosse comunque in accordo con la loro vita esteriore. Così che l'anima potesse evolversi elevandosi a uno stato di vita superiore e giungendo alla comunione con i mondi spirituali.

Avevano così sviluppato un modo di prendersi cura della vita dell'anima tale da renderla adatta a ripristinare l'antico rapporto col mondo divino-spirituale.

Gli Esseni cercavano di raggiungere questo ideale dandosi regole severe anche per quel che concerneva il modo di vivere esteriore. Cercavano di ritrarsi rigorosamente dal contatto con il mondo esterno. Erano confluiti da ogni parte del mondo di quel tempo.

Un Esseno non conosceva la proprietà privata. Ognuno doveva consegnare alla comunità quel che possedeva. Chi possedeva qualcosa, se voleva diventare esseno, lo dava alla comunità che, perciò, aveva possedimenti in diversi luoghi. Questa regola in uso tra gli Esseni è particolare e, per la concezione odierna, susciterebbe scandalo; era però necessaria per quello che volevano conseguire.

Essi erano dediti ad una vita di abnegazione e di saggezza, ma anche ad atti di carità e di amore. Ovunque andassero compivano azioni benefiche. Una parte dei loro insegnamenti consisteva nella guarigione dei malati, praticata secondo il modo di allora³.

Ma anche la semplice beneficenza che gli Esseni facevano era compiuta in un modo che oggi né si è in grado né è dato di imitare. A loro era permesso (dürfen) sostenere con i beni dell'Ordine tutti quanti i poveri, non solo quelli che appartenevano alle loro famiglie.

L'intera vita degli Esseni, tesa a ricondurli a un rapporto con il mondo spirituale, era basata sul non lasciare avvicinare alle loro anime le tentazioni e le seduzioni di Arimane e di Lucifero. Ricercavano la purezza non solo dell'anima, ma anche del corpo, così che le seduzioni luciferico-arimaniche non potessero sorgere in loro.

Grazie alla complessiva natura del suo sviluppo interiore, Gesù di Nazareth entrò in rapporto con gli Esseni in un modo che non sarebbe stato possibile ad altri esseri umani. Pur senza essere esseno, gli fu permesso di accedere ai luoghi solitari e santissimi della sede centrale e di colloquiare con loro, mentre di solito essi si intrattenevano unicamente con altri membri dell'ordine.

Gesù imparò a riconoscere come il singolo esseno sentiva, viveva, anelava. Soprattutto imparò a sentire qualcosa dell'ultima possibilità che un'anima del suo tempo aveva per tornare ad ascendere alle antichissime rivelazioni sacre.

Un giorno, lasciando una riunione di Esseni, ebbe un'esperienza significativa: mentre usciva dalla porta di quel luogo solitario, vide ai lati della porta due figure che fuggivano via. Poté percepire col sentimento che erano Lucifero e Arimane.

In seguito ebbe spesso visioni del genere. Gli Esseni erano un ordine molto numeroso, con parecchie colonie. Venivano dunque rispettati, per quanto si tenessero lontani dalla vita esteriore. Nelle città che essi frequentavano si costruivano porte fatte apposta per loro, in quanto all'Esseno non era permesso di varcare porte sulle quali fossero riprodotte delle immagini. Se giungeva ad una porta dipinta, doveva tornare indietro.

All'interno del sistema esseno delle regole tese al perfezionamento il fatto che non potesse venir raffigurato nulla di leggendario, di mitico-religioso aveva un certa funzione: in questo modo l'Esseno voleva fuggire l'elemento luciferico dell'impulso all'immagine. Gesù di Nazareth era dunque venuto a conoscere durante le sue peregrinazioni le porte degli Esseni, prive di figure.

E sempre di nuovo, presso quelle porte, gli si mostravano Lucifero e Arimane, che vi si erano collocati come immagini invisibili laddove quelle visibili erano state proibite. Queste esperienze ebbero un grande significato nella vita di Gesù di Nazareth.

³ Erano terapeuti, la loro azione sui malati oggi la chiameremmo "miracolosa", in quanto avveniva in virtù di forze dell'anima educate ed elevate dalla loro disciplina di vita. Era del resto il modo consueto di guarire per la medicina del tempo. Per questo nel paragrafo successivo si parla di "materielle Wohltaten", atti benefici di carità che gli Esseni eseguivano, invece, a livello materiale.

Cosa risultò dalle sue esperienze e da quei colloqui così significativi con gli Esseni? Ne risultò qualcosa che agiva di continuo opprimendogli l'anima e recandogli tormenti e sofferenze interiori.

Doveva infatti dire a se stesso: sì, qui c'è una comunità rigorosa, chiusa in sé, ci sono persone che aspirano a giungere a un rapporto con i mondi divino-spirituale. Dunque anche al presente c'è qualcosa nell'essere umano che cerca questa relazione. Ma a che prezzo? Al prezzo che altri uomini non diventino Esseni, perché se tutti lo diventassero, la vita essenica sarebbe impossibile.

Lo opprimeva il pensiero: dove fuggono Lucifero e Arimane quando se ne vanno via dalla porta degli Esseni? Fuggono proprio verso gli altri esseri umani!

A questo, dunque, ha portato per l'umanità il fatto che una comunità debba isolarsi per curare la comunione con i mondi divino-spirituale. E isolandosi così, nell'escludere gli altri esseri umani, li spinge ancor più profondamente in ciò che essa stessa rifugge.

Gli Esseni si sbarazzano di Lucifero e di Arimane, non li lasciano entrare in contatto con loro e, così facendo, Lucifero e Arimane divengono tentatori degli altri esseri umani. Questa fu l'esperienza di Gesù di Nazareth con l'ordine esoterico degli Esseni.⁴

- Quel che c'era da sapere al suo tempo sulla *legge giudaica* l'anima di Gesù di Nazareth lo aveva sperimentato nella sua giovinezza;
- allo stesso modo, sempre nei suoi anni giovanili, Egli aveva fatto esperienza di quanto c'era da sapere sul *paganesimo*;
- e ora, presso *gli Esseni*, aveva sperimentato a quale prezzo gli uomini del suo tempo dovevano cercare di avvicinarsi ai mondi divino-spirituale.

E così viviamo in un tempo in cui – questo si presentò amaramente alla Sua anima – chi cerca un nesso con i mondi divino-spirituale, deve farlo a spese degli altri.

Appena ciò si fu depositato nella sua anima⁵ egli ebbe, proprio all'interno della comunità essenica, un colloquio spirituale con l'anima di Buddha. La comunità degli Esseni aveva molte somiglianze con quel che il Buddha aveva portato nel mondo.

Gesù vide se stesso di fronte al Buddha e udì da lui queste parole: “Sulla via che ho portato all'umanità non è possibile a tutti gli uomini raggiungere il rapporto con il mondo divino-spirituale. Ho infatti fondato una dottrina che rende necessario un isolamento tale per cui ci devono sempre essere altri esseri umani che permettano di vivere a coloro che si dedicano alla pratica dei miei insegnamenti”.

Con grande potenza e nitidezza si presentò all'anima di Gesù di Nazareth il fatto che il Buddha aveva dato una dottrina per cui, accanto agli uomini ad essa dediti, dovevano sempre esistere altri impossibilitati a farlo. Infatti come avrebbe potuto il Buddha andare in giro con la sua ciotola per la questua, se non vi fossero stati esseri umani che vi mettessero dentro l'elemosina?

Così Gesù di Nazareth sentì di nuovo che nel suo tempo c'era necessità di un insegnamento che rendesse possibile *a tutti gli uomini* il rapporto con il mondo divino-spirituale. Non lo venne a sapere come qualcosa che si impara, ma come un'esperienza.

Aveva sentito nella sua anima, vivendo un processo di tipo ispirativo, che gli uomini non erano più in grado di fare piena esperienza né dell'antica rivelazione né dell'antica legge ebraica.

Aveva sperimentato in prima persona che i culti pagani attiravano i demoni, i quali si introducevano in essi.

⁴ Ripensando al racconto del quinto vangelo di queste tre esperienze, ebraica, pagana ed essenica, potremmo osservare come in esse Gesù di Nazareth si sia mostrato, rispettivamente: *Profeta, Sacerdote e Re*.

⁵ Il verbo è *sich legen*, che significa sedimentarsi in un precipitato e quindi, nel caso dei sentimenti: placarsi

E, nei sei anni precedenti il battesimo di Giovanni nel Giordano, stando in contatto con l'ordine degli Esseni, ne aveva sperimentato l'insufficienza rispetto alle esigenze del tempo.

Osservando la cronaca dell'akasha in merito a queste esperienze, se ne ricava che in esse fu vissuta una sofferenza mai provata da nessun'altra anima sulla terra.

Nel nostro tempo per questa parola, sofferenza, non c'è piena comprensione. Perciò desidero aggiungere una cosa. Più avanti dovrò esporre come le sofferenze di Gesù si intensifichino immensamente nel periodo compreso tra il battesimo di Giovanni nel Giordano e il Mistero del Golgota.⁶

Il nostro tempo, sentendo questo, può facilmente obiettare: "Ma come può mai soffrire un'anima così elevata?". Oggi ci sono concetti singolari al riguardo. Ho già citato spesso un libro di Maurice Maeterlink, *La morte*, apparso ultimamente; si dovrebbe leggerlo per vedere come un uomo, che pure ha prodotto qualcosa di buono, scriva assurdità in questo ambito⁷. Tra le varie cose insensate vi si trova anche detto che uno spirito, che non ha corpo, non può soffrire, dal momento che soltanto il corpo fisico lo può. Da ciò Maeterlink trae la conclusione che un uomo, dopo la morte, nel mondo spirituale non può più soffrire. Allora se ne potrebbe dedurre che anche il Cristo non poté soffrire.

Tuttavia noi dovremo parlare delle profondissime sofferenze vissute dal Cristo proprio stando nel corpo di Gesù di Nazareth. È singolare l'idea che solo il corpo fisico possa provare dolore perché, invece, è proprio il corpo fisico quello che non può provarlo. Il dolore ha la sua sede nella parte spirituale-animica.

I dolori fisici vengono causati dalle anomalie del corpo, ma non è l'organismo fisico a patire: quando ad esempio viene danneggiato un muscolo o un tendine, la sua materia viene scompaginata come succede a un sacco di paglia quando si butta da una parte all'altra la paglia che vi è contenuta.

Un corpo fisico può soffrire altrettanto poco che un sacco di paglia; è invece l'elemento spirituale-animico che soffre, perché sente che nel corpo fisico le cose non vanno come dovrebbero. E, quanto più elevato è l'elemento spirituale-animico, tanto più è in grado di patire a causa di impressioni spirituali-animiche.

Dico questo affinché ci possiamo formare un sentimento di come abbia sofferto l'entità di Zarathustra sperimentando che le antiche rivelazioni erano ormai incapaci di dare alle anime ciò di cui esse abbisognavano nei tempi nuovi. È una sofferenza che non può essere paragonata ad alcun altro dolore sulla terra quella che salta agli occhi quando osserviamo la cronaca dell'akasha.

A conclusione di quel periodo della sua vita, Gesù di Nazareth ebbe con la madre un colloquio decisivo per quanto intraprese poi nel suo cammino, decisivo per quello che è noto come il cammino verso il Giordano, verso Giovanni il Battista che già conosceva dalle sue relazioni con l'ordine esseno.

Di questo e del colloquio tra Gesù e sua madre parleremo la prossima volta.

Miei cari amici, considerate queste comunicazioni sul quinto vangelo come qualcosa che viene dato, al meglio possibile, perché le potenze spirituali richiedono che un certo numero di anime del nostro tempo lo recepisca.

⁶ Si provi a leggere di seguito, in ordine cronologico, le conferenze di questo periodo che precede lo scoppio della Grande Guerra: si noterà un crescendo nel sottolineare, da parte di Steiner, proprio questo tema della sofferenza. Forse per preparare gli animi a quella, immane, che l'umanità avrebbe patito.

⁷ Maurice Maeterlinck: scrittore belga, nato a Gand nel 1862 e morto a Nizza nel 1949, ottenne il Nobel per la letteratura nel 1911.

Consideratelo però con una certa disposizione reverenziale, perché già una volta ho menzionato in questo luogo come si sia scatenata la cultura tedesca, persino i pensatori più onesti, la prima volta che si tenne una comunicazione pubblica sui due bambini Gesù⁸.

Il pubblico esterno al nostro movimento non è in grado di reggere comunicazioni del genere, provenienti dall'indagine spirituale diretta. In quei frangenti, vengono incontro nel modo più vario reazioni che sono come una passione selvaggia e che vogliono respingere l'annuncio di una nuova rivelazione attinta dal mondo spirituale.

Non è necessario far screditare questi argomenti da chiacchiere incaute, come appunto accadde per i due bambini Gesù.

Queste cose, infatti, devono essere sacre per noi, miei cari amici. Non è facile parlarne ai nostri tempi, perché le resistenze sono grandissime.

Per la comodità delle anime, che al presente non vogliono procurarsi alcuna cognizione della realtà del mondo spirituale, accade che da una parte sussiste l'assetata nostalgia di comunicazioni dal mondo spirituale e dall'altra viene massimamente respinto proprio quel che più necessita alle anime.

Prendiamolo come norma di come si devono accogliere le cose che verranno dette sul quinto vangelo.

⁸ Fu durante il ciclo sul Vangelo di Luca, tenuto a Basilea dal 15 al 26 Settembre 1909. Secondo il racconto di Rudolf Treichler "Wege und Umwege zu Rudolf Steiner" p. 37, le esposizioni di Steiner suscitarono, perlomeno in una parte degli ascoltatori: "una enorme agitazione di cui oggi non ci si può fare neanche una pallida idea".